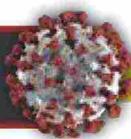


**EMERGENZA  
COVID-19**



**STORIE DI ORDINARIO CORAGGIO E DEDIZIONE DEL PERSONALE**

# QUEGLI EROI IN PRIMA LI



**RISCHIANO DI INFETTARSI,  
LAVORANO CON TURNI  
MASSACRANTI. OPERANO  
DA SETTIMANE IN CONDIZIONI  
DIFFICILISSIME.  
«MA NON CI FEREMEREMO»**

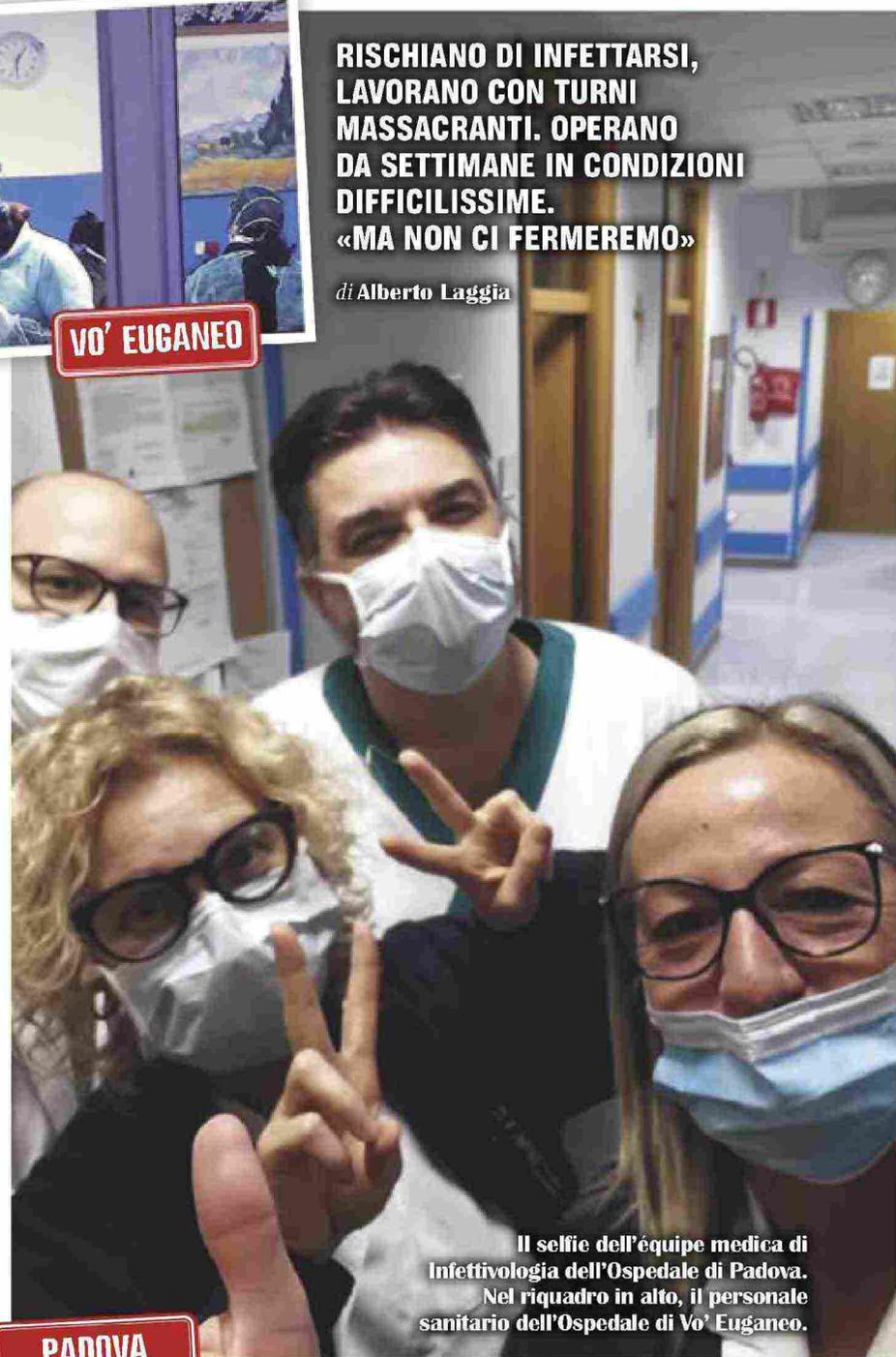
di Alberto Laggia

«**G**razie, i medici italiani ci hanno curato e salvato la vita». Hanno manifestato così, pochi giorni fa, la loro riconoscenza al personale sanitario i coniugi cinesi di Wuhan ricoverati all'Istituto Spallanzani di Roma a causa del coronavirus. Quelli dell'ospedale romano sono soltanto una piccola falange dell'esercito in camice bianco che sta combattendo in trincea la guerra contro il Covid-19: dal Sacco al Niguarda a Milano, al San Matteo di



Pavia, dall'Ospedale Maggiore di Lodi a quello di Padova, per citare solo i primi centri a essere stati coinvolti dall'emergenza: ogni giorno, in corsia, con o senza mascherine, con

i turni di lavoro totalmente saltati, sotto organico permanente già prima dell'epidemia, figuriamoci adesso, i primi a rischio di contagio nelle "zone rosse", nei pronto soccorso, nei reparti di terapia intensiva, nelle geriatriche e nei dipartimenti malattie infettive. «A volte in prima linea a torso nudo», ha tuonato il presidente nazionale del-



**Il selfie dell'équipe medica di  
Infettivologia dell'Ospedale di Padova.  
Nel riquadro in alto, il personale  
sanitario dell'Ospedale di Vo' Euganeo.**

**MEDICO E PARAMEDICO IMPEGNATO NELLA DIAGNOSI E NELL'ASSISTENZA AI PAZIENTI**

# NEA CONTRO IL CONTAGIO



**PIACENZA**

Sopra, le tende montate dalla Protezione civile davanti all'Ospedale di Piacenza per fare fronte all'emergenza coronavirus. A lato, una biologa analizza al microscopio una provetta nel nosocomio di Schiavonia (Padova). In Lombardia, chiesto l'apporto della sanità privata nelle zone gialle.



la Fnomceo, che rappresenta i medici italiani, **Filippo Anelli**.

**Nel solo Veneto, fino alla settimana scorsa, i camici bianchi coinvolti dall'infezione erano 16.** «Nessuno, nonostante tutto, si è tirato indietro, nemmeno nelle primissime fasi in assenza di protezioni adeguate, che sono arrivate dopo, e distribuite a macchia di leopardo, almeno in Veneto», osserva il dottor **Giovanni Leoni**, presidente dell'Ordine dei medici di Venezia e vicepresidente dell'Ordine nazionale, chirurgo al Santi Giovanni e Paolo della città lagunare, dove sono stati individuati i primi due casi di

contagio. «Diciamolo: medici e infermieri hanno dimostrato grandissimo spirito di corpo, coesione e dedizione per il proprio lavoro. Lo stesso posso testimoniare per chi lavora nella medicina del territorio: non a caso abbiamo anche undici medici di famiglia, di cui otto a Padova, in quarantena. Pur in isolamento, hanno continuato a seguire telefonicamente i propri pazienti, ove le patologie lo permettevano. È in questi frangenti delicati che capisci perché si è scelto di lavorare in corsia, tra chi sta male. Ognuno ha fatto di più del suo dovere», nessuno escluso. Dalle caposala che si sono messe a fare i

letti, alle équipe di rianimazione sotto stress fin dai primi giorni del contagio, a tutti gli operatori in turno fino a 30 ore continue, dai dirigenti all'ultimo infermiere. Se il sistema non è andato completamente in tilt è soprattutto per merito di questi "eroi in corsia", a iniziare dal personale medico e paramedico che sta operando da due settimane in condizioni difficilissime, nelle "zone rosse". **Non si contano le storie di ordinaria dedizione:** c'è il primario di Medicina all'Ospedale di Codogno, **Giorgio Scanzi**, che appena andato in pensione, allo scoppio dell'epidemia, ha rimesso il camice e non ha più lasciato il reparto. Ci sono gli "angeli che vegliano sugli assistiti" dell'Ospedale di Schiavonia, a Monselice, nel Padovano, struttura che da venerdì 21 febbraio, alla morte della prima vittima italiana da Covid-19, è stata blindata, con il personale medico e paramedico costretto al suo interno.

Ma in trincea ci sono pure i dottori di famiglia, i primi intercettatori del contagio. **Mariateresa Gallea**, 33 anni, è uno dei tre giovani medici padovani che volontariamente si sono offerti per sostituire i tre colleghi messi in isolamento a Vo' Euganeo, la seconda "zona rossa" in Italia, per assistere la popolazione isolata. **Con gli altri due colleghi ogni giorno entra nella zona "off limits" per fare ambulatorio a Vo', permettendo così ai 3.500 residenti nel Comune di potersi curare.** Spiega **Domenico Crisarà**, vicepresidente nazionale della Fimmg (la Federazione italiana medici di medicina generale): «Se il pronto soccorso nelle aree contagiate non sono stati presi d'assalto è anche grazie all'eccezionale servizio prestato in queste settimane dai medici di famiglia che hanno fatto gli straordinari, lavorando nei primi giorni privi dei kit di sicurezza». ●